

### Grazie a tutti!

Ciao a tutti, eccoci trovati con l'**ultimo numero** del Giornale della Cascina Nuova dell'Agro. Sembra incredibile, ma siamo davvero giunti alla fine di questo percorso così intenso e speciale.

In questo mio piccolo spazio, ci tenevo a ringraziarvi di cuore per la fiducia, per le belle parole, per la costanza e per l'interesse con cui avete sempre letto, numero dopo numero, i nostri articoli e le nostre storie.

È stato un lavoro lungo e non sempre facile: le idee a volte non erano tante e il tempo a disposizione non bastava mai. Eppure, ogni vostro messaggio di incoraggiamento ci ha dato nuova energia e ci ha resi molto orgogliosi di ciò che siamo riusciti a costruire insieme.

Ci tengo anche a ringraziare tutte le persone che hanno preso parte, nel corso dei vari numeri, a questo progetto con racconti, interviste, consigli e spiegazioni: grazie per aver voluto condividere con me un pezzetto di voi, una vostra passione, un vostro interesse, la vostra storia.

Per questo motivo, questo ultimo numero vuole essere un abbraccio virtuale rivolto a tutti quanti, **grazie per averci letto**.

Buona lettura!



# Ridisegniamo il futuro - I ricordi dei ragazzi del Caniana

Una mattina di novembre siamo andati a trovare la **5<sup>A</sup>AT dell'Istituto Caniana di Bergamo**, che lo scorso anno ha partecipato a un progetto chiamato **GPS (Giustizia, Persona, Società)**.

L'obiettivo di questo percorso è quello di avvicinare i giovani delle scuole superiori al mondo della giustizia riparativa, facendo loro conoscere più da vicino il complesso universo della giustizia, della legalità e della mediazione.

Il progetto, durato diversi mesi, ha coinvolto varie figure professionali, come avvocati e mediatori, e ha previsto anche visite al Tribunale di Bergamo e attività pratiche, come la simulazione di un processo, per permettere ai ragazzi di vivere in prima persona **come funziona il mondo della legalità**. L'obiettivo finale è stato la realizzazione di una **mostra artistica**, aperta non solo agli altri studenti dell'istituto, ma anche a docenti, personale scolastico e genitori.

Durante il percorso, hanno affrontato il tema della mediazione e lo hanno fatto tramite l'incontro con **David**, che ha condiviso la sua storia e la sua passione per il disegno, come molti di voi avranno visto nel corso delle varie edizioni di questo giornalino.

Per loro, questo incontro è stato un momento significativo e formativo, un'occasione di riflessione profonda sui temi del valore della persona e della crescita personale.

A distanza di un anno, siamo tornati a trovarli per chiedere cosa fosse rimasto impresso di quell'esperienza. Qui di seguito abbiamo raccolto le loro considerazioni e i loro pensieri, chiedendo ad ognuno di trovare anche una parola chiave che riassume il tutto. **Grazie ragazzi** per l'impegno, la collaborazione e per aver voluto condividere con noi pensieri, ricordi ed emozioni di questo importante percorso.



*Abbiamo iniziato la parte finale del progetto, quella di mediazione, tramite l'incontro con David. E' stato un momento molto bello perché ci siamo seduti in cerchio e lui ci ha raccontato la sua storia e ci ha mostrato i suoi disegni, poi ognuno di noi ha espresso il proprio parere e condiviso i propri pensieri. E' stato un momento formativo, perché ci ha permesso di trattare un tema non sempre discusso e non sempre ben visto nella nostra generazione e nel mondo, per questo la parola che racchiude tutto per me è confronto.*



*Ho apprezzato molto il momento in cui eravamo tutti in cerchio, è stata un'occasione di confronto empatico, di racconto, di intimità, di dire a voce alta le nostre problematiche o le nostre opinioni riguardo a differenti tematiche. Per cui la mia parola è esposizione: dei nostri sentimenti, delle nostre idee, del nostro vissuto.*



*Il momento di racconto con David è stato molto importante per tutti noi. Io l'ho visto come una metafora rispetto al tema della liberazione: così come noi, giocando a Dixit e parlando di noi stessi, dei nostri pensieri e delle nostre paure ci siamo liberati di un peso e siamo usciti dall'aula con il cuore più leggero, anche chi fa percorsi di giustizia riparativa può fare lo stesso, può "liberarsi" da quello che ha commesso e tornare ad essere sé stesso, perché le persone cambiano. Per questo, per me, la parola che racchiude tutto è collaborazione.*



*La parola che per me racchiude tutto è accoglienza. Organizzare la mostra per esporre i disegni di David è stata un'esperienza faticosa ma decisamente gratificante, perché ci ha permesso di scoprire il suo mondo, i suoi disegni e la sua esperienza. Abbiamo realizzato anche dei video e delle interviste in cui ci ha raccontato la sua vita. In 5 anni non abbiamo mai fatto attività di questo tipo, per cui è stato un momento molto formativo.*



“ Mi è rimasto impresso il momento in cui David si è ritrovato circondato da persone e lui raccontava la sua storia. In quel momento, sono stati messi da parte i pregiudizi per accoglierlo, per vedere quello che c'è dietro la persona, per conoscerlo. Le persone sono andate oltre allo stigma e al pregiudizio che possono avere nei confronti dell'altro. Tutti volevano autografi, parlare con lui, farsi raccontare la sua esperienza, stavano andando oltre, per questo la mia parola è inclusione.



Il percorso che ci è stato proposto è stato molto apprezzato e ben organizzato. E' stata la prima volta, a parer mio, in cui abbiamo capito che tematiche come libertà, uguaglianza e fratellanza che sentiamo e risentiamo a lezione, non sono solo un'entità astratta, ma al contrario possono essere qualcosa di concreto e, soprattutto, possono essere messe in atto nella realtà, attraverso la giustizia riparativa. E' vero che abbiamo dovuto fare molti sforzi per completare tutto il lavoro, però è stato un momento intimo nostro, in cui ci siamo sentiti un gruppo unito e compreso. Per questo penso che anche per le persone che iniziano percorsi di giustizia riparativa sia comunque possibile trovare la luce in fondo al tunnel, sentirsi compresi dagli altri e riuscire a tornare ad essere sé stessi, per cui la mia parola che racchiude tutto è comprensione.



“ Abbiamo fatto un bel lavoro ed è stato un bel progetto. Quello che mi è rimasto impresso è stato il gioco di ascolto empatico tramite le carte Dixit. E' un'attività che non facciamo tutti i giorni e ha permesso a ognuno di noi di raccontare qualcosa di personale per conoscerci meglio tutti quanti. E' stato un momento che ci ha aiutato a vederci sotto nuovi punti di vista, ci siamo anche aiutati l'uno l'altro, abbiamo condiviso pensieri e racconti anche intimi e personali senza timore di ciò che pensava l'altro. E' stato un momento che ha creato coesione, unione e comunità, in una parola: armonia.



“ Sono molto contento perché la mostra che abbiamo realizzato è stata molto apprezzata. La cosa che mi è piaciuta di più è essere riuscito ad aiutare David a far emergere il suo talento e farlo vedere alle persone che sono riuscite a venire a vedere la mostra. La parola che per me racchiude tutto è talento, perché ognuno ha messo un pezzetto di sé e di quello che riesce a fare meglio, così che sono emerse nostre abilità che erano un po' nascoste, il tutto per fare una buona azione.



Abbiamo chiesto anche alla **prof.ssa Livia Locatelli** cosa significa per lei questo progetto, che porta avanti da tanti anni con passione e dedizione. Ecco la sua risposta.

*C'è una frase che ho sentito anni fa che mi ha colpita profondamente e ha iniziato a farmi riflettere “noi spesso mettiamo un giudizio su una persona nel momento più basso della sua esperienza e lo congeliamo lì”.*

*Questo progetto, per me, è molto importante per questo motivo. Da anni ho iniziato un cammino di apprendimento della realtà sulla giustizia, nella lotta contro lo stigma.*

*E' un percorso che mi ha fatto cambiare idea, perché mi ha mostrato che le persone non sono il reato che hanno commesso, valgono più delle loro peggiori azioni, anche se spesso può essere difficile, perché d'istinto siamo portati a giudicare l'altro senza conoscerlo davvero.*

*Il progetto GPS e la conoscenza di cosa sia la giustizia riparativa mi hanno aiutata a capire quanto sia fondamentale che chi commette un reato sconti la sua pena, come è giusto che sia, ma con una finalità rieducativa: restituire alle persone la possibilità di riprendere in mano la propria vita.*

*Noi siamo la società, per cui credo che se i ragazzi che hanno affrontato questo percorso hanno solo minimamente cambiato idea, o hanno iniziato a riflettere o rivedere le proprie posizioni circa la giustizia riparativa, allora il progetto è stato un successo.*

*Nel tempo ho incontrato anche ragazzi e detenuti che hanno detto “grazie”, perché se non fossero finiti in carcere avrebbero continuato a commettere reati, e ho visto la loro voglia di riscatto, di riprendere in mano la loro vita, e questo non si deve negare a nessuno. A parer mio, non è possibile che si mettano in carcere delle persone e poi non si faccia nulla per loro, perché come possono cambiare e riflettere sul male che hanno commesso se non gli vengono offerti i supporti necessari per farlo?*

*Un'ultima cosa che ho capito è che la frase “a me non succederà mai” non esiste. Basta un attimo per sbagliare, per cui nessuno dovrebbe avere la presunzione di dire questa frase.*

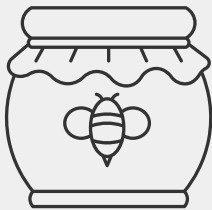
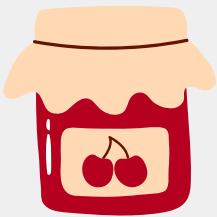
## Aggiornamenti dalla Cascina

Le ultime settimane qui in Cascina per noi sono state molto intense e cariche di lavoro. Tra preparativi, incontri e nuovi progetti, non ci siamo fermati un attimo.

Sabato 29 novembre siamo stati ospiti al **BOPO di Ponteranica**, il ristorante sociale che per quella giornata ha organizzato un convegno dedicato alla presentazione del progetto dell'**apiario didattico**. Tra gli invitati c'eravamo anche noi, orgogliosi di far parte di un'iniziativa che guarda al territorio e alla sostenibilità.

L'apiario didattico, infatti, rientra in un progetto più ampio, promosso dalla Fondazione Bergamasca, che punta a creare **momenti educativi** con le scuole di Ponteranica (e non solo), e a gestire un apiario tecnologico.

Grazie ai sensori che vengono installati negli alveari, infatti, si monitorano due parametri, quali umidità e temperatura, si raccolgono dei dati e questi vengono poi condivisi con altri apiari sparsi in tutta Italia. E' un modo concreto per conoscere e tutelare il mondo delle api.



Intanto, in Cascina ci siamo dedicati agli ultimi preparativi natalizi.

Grazie al grande impegno di ragazzi e volontari, sono stati ultimati e realizzati **cesti di Natale**, commissionati da aziende, amici, cooperative e non solo. All'interno abbiamo inserito molti dei nostri prodotti, come il nostro miele e le nostre marmellate, ma anche farina, olio, sottopentole in legno realizzati dalla nostra falegnameria, vino, bustine del te e piante come aloe e falangio curate da alcuni dei nostri ragazzi.

Un lavoro intenso, ma i risultati ci hanno dato grande soddisfazione.

Per quanto riguarda il nostro **orto**, stiamo continuando a raccogliere vari prodotti che crescono nonostante il freddo e la neve di qualche settimana fa e, tra una raccolta e l'altra, prosegue pian piano il lavoro di potatura dei **prugni**, che richiede molto tempo e cura.



E non è finita qui: sabato 6 dicembre siamo tornati al BOPO, in questo caso per partecipare ad un **mercato solidale** locale, in cui artigiani e produttori del posto vendevano i propri prodotti. Anche noi ne abbiamo approfittato per farci conoscere e vendere alcuni dei nostri prodotti, tra cui vasetti di miele, zucche e piantine d'arredamento.

Ma le idee e gli impegni non si fermano mai!

Stiamo, infatti, già pensando a **futuri progetti** da realizzare nei prossimi mesi: la creazione di bomboniere per le comunioni e la realizzazione di pacchetti regalo per Pasqua sono solo un paio delle iniziative che abbiamo in mente e che ci piacerebbe portare avanti.

Insomma, alla Cascina **l'inverno** non è una stagione di pausa: è un momento vivo, pieno di attività, di impegni e di nuovi progetti che aspettano solo di sbocciare.

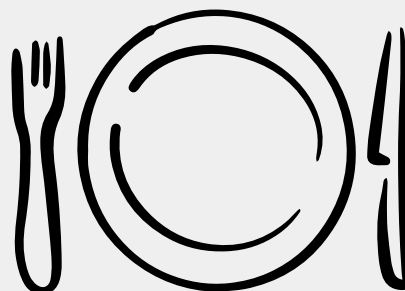
## Storie di sapori - Un racconto di David

Per questo ultimo numero del giornalino, volevo raccontarvi di un'altra mia passione: la **cucina**.

Essa è fondamentale per capire come ho iniziato il mio percorso e come sono poi arrivato qui in Cascina.

Prima infatti, tramite UEPE avevo fatto un corso di un mese presso una scuola di cucina di Torre Boldone, dove si alternavano lezioni teoriche a quelle pratiche, con uno chef molto importante della zona che ci insegnava a cucinare piatti classici della cucina italiana. Grazie a questo corso, ho imparato a cucinare antipasti, primi e secondi, carne e pesce, pasta e riso e via dicendo.

Al termine, ho ricevuto l'attestato di superamento del corso come aiuto cuoco, ma poco dopo è scoppiato il Covid.



Quel mese è stato per me molto positivo, mi è piaciuto e mi ha fatto rendere conto che cucinare era qualcosa che mi appassionava. Era il primissimo corso che facevo di questa tipologia, ma poi sono riuscito a seguirne altri.

Era bello anche perché quello che cucinavamo lo potevamo portare a casa per tutta la famiglia.

La cucina, poi, in quel periodo era diventata una **passione condivisa** tra me e mia mamma: lei è di Praga, e in quel periodo tutte le domeniche cucinavamo insieme, alternando piatti classici della cucina bergamasca, come la tipica polenta, a piatti tipici della Repubblica Ceca, come l'arrosto di manzo con gnocchi di pane. Era un modo per fondere due mondi molto diversi tra loro.

**Mamma** cucinava tanto, soprattutto i piatti del suo Paese di origine, però la domenica era diventato un momento nostro personale che ricordo con molto affetto.

Per un periodo sono stato in comunità e anche lì ho cucinato e ho imparato nuove tecniche e nuove ricette. Mi piaceva l'idea di cucinare per gli altri e insieme agli altri.

Ora non cucino più così tanto e sicuramente non piatti elaborati, però è una **passione** che ogni tanto torna. Conservo ancora il **ricettario** creato durante i vari corsi che ho seguito, all'interno del quale sono scritte tecniche di preparazione dei piatti e ingredienti segreti, e lo custodisco con cura, nella speranza che un giorno tutto questo possa essere qualcosa di più di una semplice passione.

# Passione, impegno e sacrifici - La storia di Suor Franca

Una mattina è venuta a trovarci Suor Franca, suora cappuccina e infermiera da ormai 40 anni, per un saluto e noi ne abbiamo approfittato per farci raccontare la sua storia, fatta di sacrifici, tenacia e forza. Grazie mille per aver voluto condividere la tua storia con noi.

## **Suor Franca, ti va di raccontarci un po' la tua storia?**

Vengo da una famiglia dove regnavano semplicità e serenità, ma dove sono stati fatti tanti sacrifici, soprattutto da parte di mia mamma, che ha dovuto crescere da sola me e le mie sorelle, perché purtroppo papà è venuto a mancare quando eravamo molto piccole. Per questo, sono stata 7 anni in collegio.

Mi piace pensare a questa fase della mia vita con un'accezione positiva perché *dalla sfortuna sono stata fortunata*. Se da un lato ho sofferto perché ero lontana dalla mia famiglia (che però veniva a trovarmi spesso), dall'altro lato sono stata "fortunata" perché stare in collegio mi ha permesso di poter frequentare le medie, cosa che all'epoca non tutti si potevano permettere.

Quando sono diventata più grande, ho iniziato a lavorare in una ditta di filatura. Mi piaceva il lavoro, però sentivo che ero alla ricerca di qualcosa.

## **C'è stato un momento particolare in cui hai capito che questa era la tua strada?**

Nel mio caso non c'è stato un momento preciso in cui ho capito che volevo essere suora, ma ci sono stati tanti incontri, tanti momenti e tanti piccoli segni.

Per esempio, appena uscita dal collegio, ho iniziato ad aiutare mia mamma, che lavorava all'asilo, e per questo ho iniziato a frequentare l'oratorio, dove ho conosciuto delle ragazze.

Uscivamo spesso insieme e avevamo il sogno di imparare a suonare la chitarra. Con loro sono andata anche a vedere Madre Teresa di Calcutta allo stadio di Bergamo, e per me questo incontro è stato molto importante.

Mi ha colpito molto la sua figura, tanto che è nato in me il desiderio di fare un'esperienza come suora missionaria a Calcutta, ma lavorando non potevo chiedere permessi.

## **Quindi cosa decidesti di fare?**

Mi dissi che avrei approfittato delle ferie di agosto per scendere a Roma, perché avevo mandato diverse lettere di richiesta ma non avevo mai ricevuto risposta. Ma a Roma scoprii che non avevano mai ricevuto la mia lettera. Non sapendo cosa fare, decisi di tornare e andai a Genova, dalle suore cappuccine, le quali organizzavano incontri vocazionali per capire dove si era più chiamate, quale era la propria strada.

## **E dopo cosa successe?**

Nello stesso periodo scoprii che era andato in pensione il parroco di Torre Boldone, una figura per me fondamentale: è grazie a lui se ho imparato a leggere in chiesa, se ho iniziato a cantare e ho scoperto il dono della voce.

Questo è stato un altro momento che mi ha segnata, per questo ho iniziato a cercare e ho deciso che volevo provare ad entrare nelle suore cappuccine ma solo come esperienza, volevo un'aspettativa ma non si poteva. Allora, su due piedi, mi sono licenziata dal precedente lavoro in filatura. Sono entrata e sono stati il cammino facendo che guida la vita, lo spirito di fiducia e abbandono che mi hanno guidata.

Dopo diversi mesi di esperienza, i superiori mi hanno chiesto se avevo preso una decisione e ho detto che volevo continuare, per cui ho iniziato il mio cammino, non sempre facile.

È un conto che entri con altre compagne, o che entri da sola come nel mio caso, ma mi sono sempre fidata, tra alti e bassi è andato tutto bene e sono arrivata qua dove sono oggi. Per questo mi piace dire che la provvidenza viene sempre incontro.



### ***Come sei riuscita a diventare anche infermiera?***

Mi era stato chiesto dai miei superiori quale attività mi sarebbe piaciuto svolgere e mi è stata fatta la proposta di studiare infermieristica.

Ammetto che non è stato un percorso facile, anche perché ho dovuto ricominciare a studiare dopo 14 anni da quando avevo finito le medie, ma non mi sono arresa. Ho fatto un biennio particolare di geometra in una scuola privata a Milano, l'unica che mi accettasse in quanto ero suora. Mi serviva per poter poi accedere al corso di Infermieristica, sempre a Milano, della durata di 3 anni.

È stato difficile, perché nel frattempo continuavo il mio cammino di formazione e gli studi di Teologia, ma gli insegnanti dicevano che avevo volontà.

Una volta terminati gli esami e acquisito il mio attestato, ho ottenuto i miei voti perpetui il 3 ottobre 1982 e da lì ho iniziato a lavorare come infermiera. Ho visitato molti posti per lavorare tra nord e sud Italia. Inoltre, studiavo e facevo musica sacra perché mi piaceva.



### ***Ci sono stati momenti difficili che hai dovuto affrontare?***

Il 2010 è stato per me un anno molto particolare. Mia mamma, già da tempo ammalata, si stava aggravando e ho iniziato a chiedere permessi per poterla seguire dato che al tempo lavoravo in uno studio medico di base a Gorle, dove facevo prelievi per pazienti, per cui ero molto vicina a casa.

Dopo qualche mese, mi è stato chiesto di decidere cosa volevo fare, se seguire mia mamma o fare la suora, per cui ho chiesto un anno di permesso e sono uscita.

Sono stata fortunata perché mia mamma ha vissuto altri 5 anni per cui, mentre mi prendevo cura di lei, ho continuato a lavorare. Per 5 anni mi hanno accolto le suore sacramentine di Bergamo per fare i miei esercizi spirituali. Poi, dopo la morte di mia mamma, sono tornata in comunità, ho continuato a lavorare e sono tornata a Gorle dove avevo mantenuto il mio giro di lavoro.

### ***Hai un consiglio o una considerazione che vorresti dare a chi ci legge?***

Tante volte viviamo di paura, che può anche bloccarci nelle nostre scelte, ma la vita è un rischio, è un cammino fatto di alti e bassi, non sempre può andare tutto bene per cui bisogna rischiare, senza farci trascinare da rumori e pettegolezzi. Tutto quello che ho passato, positivo o negativo, fa parte del cammino, perché ogni cosa che ci accade rinforza il nostro carattere.

Chi decide di fare una scelta, deve trovare la propria strada e deve viverla in maniera positiva perché il futuro non è certezza.

L'importante è non fare il proprio cammino da soli, indipendentemente da quale esso sia, ma trovare qualcuno che lo voglia fare con noi. Sulla strada troverete sempre qualcuno, per cui accoglietelo, e se non lo trovate perché fate fatica, andate a cercare quella persona perché l'incontro con gli altri è un arricchimento.